

Maria Grazia Iodice, Antonio Marchetta (a cura di), *Delectat varietas. Miscellanea di Studi in memoria di Michele Coccia*, Roma, Borgia, 2020, pp. 268, ISBN 88-7156-179-1.

La memoria dell'illustre profilo umano e accademico di Michele Coccia, Professore Emerito di Letteratura latina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma 'Sapienza' venuto a mancare nell'ottobre 2016, è onorata e commemorata nella miscellanea a cura di Maria Grazia IODICE e Antonio MARCHETTA, che raccoglie i contributi della Giornata di Studi romana dedicata al Coccia da colleghi, collaboratori e amici nell'anniversario della scomparsa (svoltasi nell'*Odeion* della Facoltà di Lettere e di Filosofia della 'Sapienza' il 7 ottobre 2017) e i testi di due relazioni, a firma di Gianfranco MOSCONI e di Maria Elvira CONSOLI, tenute in occasione di recenti, importanti appuntamenti culturali promossi dalla Delegazione di Roma dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC), di cui il dedicatario è stato a lungo Presidente.

La proverbiale piacevolezza della *varietas* cui fa riferimento il titolo del volume risulta ben rappresentata dalle molteplici e feconde

prospettive indagate dai nove contributi, tutte a vario titolo connesse agli interessi di ricerca o, come adeguatamente illustrato dalla Curatrice nelle pagine della *Premessa* (pp. 1-3), alla figura stessa del Coccia; particolarmente esemplificativo, in tal senso, il brillante saggio di Antonio MARCHETTA, che esamina le riflessioni del dedicatario sulla teatralità e sulla concezione del tragico nel teatro senecano (*Michele Coccia e il teatro di Seneca*, pp. 5-13) espresse

DELECTAT VARIETAS

Miscellanea di Studi in memoria di Michele Coccia



a cura di
 Maria Grazia Iodice e Antonio Marchetta



nell'ambito di una vivace cronaca¹ dell'anteprima della messa in scena del *Tieste* al Teatro Valle di Roma il 6 febbraio 1953 e della tavola rotonda in cui insigni esponenti della cultura umanistica italiana incontrarono Luigi Squarzina e Vittorio Gassman per discutere dell'allestimento. Muovendo dall'articolo cocciano, affascinante testimonianza di una pagina della storia culturale italiana del secondo Novecento ma anche «vero e proprio contributo allo studio di Seneca tragico» (p. 7), di cui sono citati e analizzati ampi brani, Marchetta ripercorre alcune tappe fondamentali della *querelle* sul teatro di Seneca, in cui spicca il ruolo del magistero di Ettore Paratore, «colui che per primo ha saputo liberare le tragedie senecane dalle incrostazioni di un inveterato discredito» (p. 10), giungendo ad offrire conclusioni di grande interesse su aspetti formali e contenutistico-tematici dell'opera teatrale senecana (la 'retorica sublime', l'innovativo sistema dei personaggi, la modernità di una caratura tragica del rapporto tra uomo e male aperta a prospettive che potremmo definire 'cosmiche', quasi leopardiane). Il contributo di Giuseppe PARLATO, invece, è dedicato all'interesse di Coccia per la politica, vissuta, fin dalla militanza giovanile e lungo tutto l'arco della vita, con lodevoli entusiasmo e lucidità, nonché come chiave ideologica e culturale per una lettura coerente del mondo e per l'agire 'positivo' nella società (*Michele Coccia e la lettura della modernità*, pp. 15-34), secondo l'idea, già gentiliana, «del ruolo dell'intellettuale nella politica, l'uomo che non sta alla finestra ma scende in strada» (p. 23). Con uno stimolante e ricco affondo nell'opera di Petronio, Aroldo BARBIERI (*Il giudizio di Trimalchione su Cicerone e Publilio Siro*, pp. 35-52) si concentra sulla comprensione dell'apparentemente insolito accostamento, morale e letterario insieme, di Cicerone al mimografo Publilio durante l'episodio della *Cena*, considerato uno specchio eloquente della pseudocultura di Trimalchione (*satyr.* 55, 5); il contributo, prendendo le mosse da alcune osservazioni generali sull'uso del comico in Petronio, mostra sia come la valutazione positiva dei contenuti del mimografo siriano fosse già dei due Seneca sia come la ricezione della figura dell'Arpinate tra i contemporanei non fosse *a priori* avulsa

anche dalle sfere dell'umorismo e di una comicità peraltro poco sorvegliata. Il confronto tra Publilio e Cicerone, quindi, «meno strampalato e gratuito di quanto possa apparire» (p. 50), nel rappresentare l'ennesima prova di espressionismo e cura della caratterizzazione dei personaggi da parte di Petronio (p. 49: «Per cercare di capire la scelta del ricco libertino, è necessario aver presente che le massime di Publilio venivano insegnate ai bambini, per renderli 'moralisti', amanti del bene, dei buoni costumi, mentre Cicerone era stimato dalla cultura alta e ufficiale sin dai tempi di Augusto come il martire della Repubblica») si carica di raffinate e sagaci trame allusive che, adeguatamente decodificate, rispecchiano l'atteggiamento irridente dell'autore del romanzo nei confronti della propaganda imperiale e dello stesso moralismo senecano. Le importanti riflessioni dedicate da Michele Coccia al *De Ira* del filosofo di Cordova sono richiamate nel denso saggio di Paolo SCHIMMENTI (*Sul De Ira di Seneca. L'esilio per maiestas e lo svolgimento di una vicenda editoriale*, pp. 53-119), che torna a indagare in termini rinnovati il problema dell'unitarietà genetica del trattato: la principale tesi sostenuta, infatti, attraverso l'analisi approfondita di spunti tematici e lessicali, è che i tre libri, alla luce di una coerenza interna e trasversale, costituiscano «tre adattamenti differenti di una stessa materia a tre differenti circostanze» (p. 56) e siano stati composti a stretto giro nel contesto delle varie tappe che portarono alla condanna di Seneca alla relegazione, nell'inverno del 41; a questo proposito, l'esame dell'insistente ricorso, in *De Ira III*, ad *exempla* storici ed aneddotica augustea in cui al centro del rapporto conflittuale tra suddito e sovrano si pone la parola, nonché la lettura di fonti collaterali, storiografiche e giurisprudenziali, porta Schimmenti ad ipotizzare efficacemente che Seneca intenda adombrare di essere stato colpito anche da un'accusa di *maiestas*. Il contributo di Francesco URSINI, anch'esso omaggio ad un noto interesse di ricerca del Coccia (*Vertere solum in Giovenale, Satira XI, v. 49. Una nota testuale*, pp. 121-129), se, da una parte, intende prospettare una soluzione al non semplice problema testuale costituito, nel brano preso in esame, dalla relativa *qui vertere solum*,

si configura altresì come un'interessante esplorazione di un caso di riuso di lessico giuridico in Giovenale. Marcello NOBILI (*La 'Nebenform' uti in Ver. 10, 4; Heliog. 18, 3; Trig. Tyr. 1, 2: una tipologia di errori nella tradizione della Historia Augusta*, pp. 131-156) si sofferma su un caso-studio significativo delle peculiarità lessicali e semantiche della *Historia Augusta* – una prospettiva di indagine che si propone di «illuminare la questione dell'autore singolo o della pluralità di autori» (p. 133) –, vale a dire la rara attestazione della forma *uti*, solitamente ricondotta alle medesime sfere espressive dell'arcaismo e della storiografia di impronta sallustiana che pure sono state più volte chiamate in causa per descrivere le linee essenziali del *mélange* linguistico tanto composito quanto di ardua decifrazione che connota la raccolta di biografie; nel suo ricco lavoro, fondato su una revisione della tradizione manoscritta e delle operazioni ecdotiche degli editori della *Historia Augusta* nell'ambito dei tre *loci* analizzati, Nobili osserva come, in realtà, in ben due casi la presenza della forma *uti* sia frutto di un problema testuale e che solo in un'occorrenza (*Heliog. 18, 3*), a fronte del consenso della tradizione, sia possibile ravvisare nella ripresa di *uti* la precisa volontà dell'ignoto autore di simulare la lingua giuridico-sacrale arcaica, una scelta che non manca di stimolare un'acuta incursione nel problema dei rapporti tra la *Historia* e Macrobio. L'interesse di Michele Coccia per le questioni di politica scolastica e per i problemi legati alla permanenza e 'utilità' degli studi classici nella formazione e nella società contemporanea è rappresentato dagli stimolanti contributi successivi. Rivolgendosi alla prassi didattica, di cui lucidamente sono analizzate carenze e difficoltà, Gianfranco MOSCONI (*Storia e letterature antiche nella scuola: tre criteri per la selezione necessaria*, pp. 157-211) esplicita una serie di proposte per un rinnovamento e una più ragionata impostazione dei criteri di 'selezione' dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento di storia e letterature classiche nella Scuola Secondaria di II grado; il saggio, altresì ricco di spunti dalla valevole utilità pratica, puntualizza come l'azione didattica dovrebbe seguire criteri di significatività, remuneratività, accessibilità e si conclude con un'accorta e preziosa riflessione sul rapporto tra crisi del liceo

classico ed erosione delle competenze testuali e ‘sul reale’ dei giovani discenti, un problema che il dibattito pubblico e la politica scolastica non hanno ancora recepito adeguatamente e che invece dovrebbe costituire una questione allarmante, alla luce della «diffusa incapacità di capire il senso di un testo che non sia elementare e la diffusa ignoranza del mondo extratestuale [...]. Così il problema non è più la traduzione o la comprensione del testo in lingua originale: il problema è che lo studio del mondo classico si avvia a divenire inaccessibile anche quando si propongano i testi in traduzione italiana. [...] Senza comprensione dei testi quale studio dei classici è possibile?» (pp. 200-202). Problematicità e lacune nelle conoscenze del latino da parte degli studenti in uscita dai licei sono rilevate anche da Alberto DE ANGELIS nel suo contributo dedicato alla pratica di insegnamento nei corsi di sostegno e recupero attivati già dall’anno accademico 2002-2003 dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Roma ‘Sapienza’ (*L’esperienza didattica dei corsi di Latino base tra liceo ed università*, 247-268), anch’esso ricco di spunti pratici e significativi fondati sulla consuetudine dell’autore con tale tipologia di corsi. L’ampio e notevole saggio di Maria Elvira CONSOLI, *Perché leggere Ennio (e Pacuvio) oggi?* (pp. 213-245), infine, conduce una riflessione sulle molteplici prospettive e sul valore continuo, ineludibile – storico e letterario, ma anche declinabile in termini socio-antropologici – che la lettura dei due autori arcaici, apripista di «nuovi squarci di cultura [...] che hanno fatto dell’*Urbe* un centro di ardore intellettuale» (p. 215), continua a trasmettere allo studioso e al lettore contemporaneo. Non mancando di ricostruire brevemente anche la storia degli studi critici enniani, il contributo puntualizza, quindi, diverse e affascinanti questioni, tra cui si segnalano la ripresa di spunti filosofici complessi come il tempo e la fortuna sulle scene enniane e pacuviane ed il raffinato rapporto coi modelli tragici greci (che passa anche attraverso la rappresentazione dell’eroina femminile), la memoria allusiva della poesia del *Pater Ennius* in Virgilio e i motivi ideologici alla base del superamento tentato dal poeta augusteo, le cause del naufragio della tradizione diretta dei due importanti autori arcaici.

In conclusione, se pure va segnalata la presenza di alcuni casi di refusi di *layout* e formattazione del carattere tipografico – aspetti solo esteriori che non inficiano la lettura del volume né il suo valore – la miscellanea non manca di proporre all’attenzione del lettore questioni e indagini originali, di interesse non solo prettamente scientifico, affrontate in tutti i casi attraverso un lodevole, puntuale ricorso a cospicui riferimenti testuali e bibliografici, ma anche (è il caso particolare dei contributi sulla permanenza e l’insegnamento dei classici nella scuola e nell’università) pratico e militante, in piena adesione allo spirito del dedicatario, al contempo insigne studioso, Maestro e personalità autorevole della vita civile, politica, culturale italiana.

Ignazio Lax
Università Ca’ Foscari di Venezia
ignazio.lax@unive.it

Note

1 M. COCCIA, *Lanteprima del Tieste di Seneca (Roma, Teatro Valle, 6 febbraio 1953)*, «Maia» 54, 2002, 277-294.